

I grandi problemi umani

A proposito di un Congresso contro la tratta delle bianche

Donnine allegre... che piangono

«Parlando delle sventurate che vendono i loro baci, un bello spirito disse: — Le chiamano donne perdute; ma se si trovano a dozzine a ogni angolo di strada! — Ma la celia non era opportuna. Queste donne, spesso spinte al turpe mercato dalla miseria, dall'inesperienza, dall'inganno, ispirano al sociologo una pietà tanto profonda da fargli morire sulle labbra ogni tentativo di freddura; onde senza alcun giuoco di parole, che avrebbe sapore di crudeltà, si può affermare che le così dette *donnine allegre* sono quelle che più piangono, e più amaramente, nella vita».

Così scriveva il dotto e valoroso sociologo Lino Ferriani, uno degli assertori più autorevoli della scuola penale positiva. E io ripenso alle pietose e generose parole di lui, tanto in contrasto col l'egoismo e coll'ipocrisia dolorosamente predominanti in questo campo, a proposito del terzo Congresso nazionale contro la tratta delle bianche, tenutosi a Milano negli ultimi giorni di ottobre e nei primi di novembre.

Il perseguire, come fa l'attuale società, le disgraziate locatrici di piacere, capitate spesso senza loro colpa, per circostanze indipendenti dalla loro volontà, e il più delle volte in seguito ad abbandono da parte dei maschi seduttori, in un genere di vita degradante; il perseguire crudelmente e ingiustamente, calpestando anche quei diritti elementari di libertà di cui nessun essere umano dovrebbe poter essere privato, e ciò senza voler toccare le cause originarie che rimontano alla cattiva costituzione della società; il fare ciò equivale a sanzionare l'ipocrito egoismo dei maschi che, pur volendo per loro piaceri la corruzione delle donne, si riservano poi il diritto di condannarle, sottraendosi a una complicità necessaria e strettamente solidale. Se i rapporti sessuali costituiscono una colpa e una vergogna, perchè deve subire la pena solo la donna? Anche l'Ariosto si poneva questo problema:

*Perchè si de' punir donna o biasimare
Se con uno o più d'uno abbia commesso
Quel che l'uom fa con quante n'ha appetito
E lodato ne va non che impunito?*

Nè vale il dire che le prostitute si fanno pagare, perchè esse almeno sono giustificate dalla loro condizione economica e dallo scarso campo che la presente società riserva all'attività femminile fuori dell'ambiente domestico che non sempre esiste o si può improvvisare, mentre chi compra, e quindi corrompe o mantiene nella corruzione, ha una responsabilità molto più grave e precisa.

Un grido di compassione

Anche la conosciuta Ada Negri ebbe un grido di compassione per le povere disgraziate vittime dell'egoismo maschile e dell'ipocrisia sociale.

Udite:

*La via s'allunga tacita e deserta
sotto gli occhi dei fieri astri immortali,
Infinito è il silenzio dei fanali;
le fiamme rosse come rosse piaghe
sembrano austere sentinelle e l'erta.*

*Sfiora lieve il selciato una figura
di donna. Senza posa, lentamente
s'aggira per la via che vede e sente,
l'ombra sua riflessa ne le zone
di luce ondeggia come biscia impura.*

*Il corpo così bianco sotto il nero
vestito è terra senza spirito. Tutto
fuor che la cieca fama è in lei distrutto;
Niuna miseria è più cinica e ignara
di quella forma che non ha pensiero.*

*Chi mai la coscienza le divelse?
che lungo dramma la gettò sul vuoto
lastrico, a notte, in caccia di un ignoto?
Un'oculta pietà trema e s'effonde
sopra dei cieli per le volte eccelse.*

*Pietà! La notte tragica s'imbruna
più e più, senza luna vento.
D'angosciosa tristezza e di sgomento
piena e sotto la fogna dei fanali
passa e ripassa la figura bruna.*

Disquilibrio sociale

Se questa scrittrice sembrasse troppo idealista, trattandosi di una poetessa, ricorderò il sommo giurista Pietro Ellero, il quale si scagliava, a proposito della prostituzione, contro l'ipocrisia barghese, dimostrando che la prostituzione è necessaria conseguenza non solo della cattiva distribuzione della ricchezza per cui vi sono dei ricchi che possono corrompere e dei poveri esposti alla tentazione di lasciarsi corrompere, ma anche alla proibizione dell'amor libero (che non bisogna confondere colla dissolutezza).

«Chi si cura di queste infelici? E, promette l'Ellero, chi non si sente autorizzato a ricacciarle nel loro lezzo, padre o fratello che fosse anche di loro, a maledirle, a maltrattarle, a deriderle? Chi ha per loro la compassione che ha pel suo cane, chi osa difenderle, chi non si vergogna di compiangere? Bisognerebbe essere puri come colui che perdonò all'adultera e non distaccò da sé la peccatrice

ma sono precisamente gli uomini più disoluti che sono i più crudeli».

Il Tammeo dice: «La causa universale di questa immensa piaga sociale è stata sempre e altra non può essere che la cattiva ripartizione della ricchezza sociale, la miseria, il disquilibrio economico» (*La prostituzione*).

Il Kautsky dice: «La prostituzione non sparirà dal mondo fino a che vi sia qualcuno costretto a vendersi e fino a che vi sia qualche altro che abbia facoltà di comprare un suo simile» (*Die Revolverung und das soziale System*).

«La prostituzione, dice il Sergi, deriva dalla condizione sociale primitiva della donna. La donna non è una persona di valore eguale all'uomo; è cosa, è animale domestico, è proprietà dell'uomo, è denaro in alcune tribù primitive, come pecora o vacca, e si dà in cambio di merci; è come l'asino e il cavallo, e deve sottostare alla volontà assoluta del maschio suo padrone; si vende per matrimonio, e perciò ha un valore determinato come cosa utile, o si rapisce con la violenza, come la selvaggina. E' naturale che in tale stato di cose la donna, vedendosi desiderata cerchi di mettere a profitto l'unica proprietà di cui si possa disporre».

La radice del male

William Stead fece un'inchiesta sulle cause di piacere degli Stati Uniti. Dovette convincersi che la causa principale della prostituzione è la miseria. E le povere disgraziate cadute nel baratro presto si consolano pensando che i loro frequentatori, pur essendo corrotti come e più di loro, sono rispettabilissimi in società.

Una padrona di case equivoche opinava che la vera causa della prostituzione sia non nelle ragazze che cadono, ma nell'ambiente che le fa percolare così facilmente e negli uomini che le tentano. Dura lezione da parte di una padrona di casa di prostituzione.

Si arriva a sostenere la necessità della prostituzione per mantenere l'integrità della famiglia, allo stesso modo che è necessaria la miseria perchè possa esistere la proprietà.

«E le stesse meretrici, scrive il candidato economista Ciccone, le stesse mere-

trici rendono un servizio alla morale colla loro immoralità, perchè deviano dalle famiglie oneste e consumano in sé gran parte delle cause di immoralità che senza questo sfogo opererebbero sulla società in genere e la corromperebbero».

Egoismo sociale

Evviva dunque l'egoismo sociale, che permette e sfrutta un tale sistema vergognoso di cose col sacrificio della dignità e dei sentimenti più delicate di tante povere disgraziate. Ma se esse sono necessarie, con qual diritto le si ingiuria e le si perseguita?

I maschi sogliono giustificare la loro morale unilaterale col dire: — Ma noi siamo maschi e quel ch'è permesso ai maschi non è permesso alle donne.

Non si saprebbe dire se, in tale modo di ragionare, sia più l'egoismo o l'assurdità. La logica reggerebbe quando i maschi potessero fare isolatamente ciò che fanno; invece essi hanno bisogno del concorso necessario delle donne. L'atto è unico. Come possono scindersi le responsabilità?

Se non che il maschio dice: — Io faccio così solo con certe donne, e proibisco alle donne della mia classe, magari sotto pena di morte, di farlo con altri uomini.

In sostanza si ammette in quelle date donne ciò che per le donne proprie si ritiene indecoroso e disonorevole; si tollera, anzi si desidera, il male di quelle donne solo perchè esso è necessario alla soddisfazione dei nostri brutali istinti. E non è questa una forma di schiavitù?

La questione va studiata col sentimento della più profonda pietà, non con lo spirito egoista dei maschi ipocriti che vanno negli eleganti reclusori del piacere a sfogare quei bisogni che negano all'altro sesso, ma sulle pagine di uomini di mente e di cuore, di cui molti non si sono contentati di enunciare vuote teorie astratte, ma hanno studiato il triste fenomeno da vicino, naturalmente non con la mentalità del corrotto, ma con quella dello scienziato e del filantropo. Nè bisogna lasciarsi impressionare dalla derisione dei maschi che scambiano la loro corruzione per pratica della vita e mettono in burlesca qualunque onesto tentativo di curare questa piaga sociale, una piaga che per essi è un dilettevole passatempo senza cui dovrebbero affrontare responsabilità alle quali molto volentieri e molto facilmente ora trovano modo di sottrarsi.

Maturino DE SANCTIS

L'assoluzione di Germana Berton



I giurati parigini hanno assolto Germana Berton, la piccola anarchica che volle portare nella tragica realtà le minacce cupie degli esasperati ribelli delle giustizie sociali e la vendetta senza attenuanti dei martiri invendicati. Noi salutiamo questo verdetto che è venuto a sanare l'ingiustizia di tante altre assoluzioni scandalose, prime fra le quali quelle di Villain, l'assassino di Jaurès, e di Conrad, l'assassino di Worowski, e che ha significato una condanna inequivocabile alla campagna reazionaria dell'organo dei Camelots du Roi.

Coll'assoluzione di Germana Berton i giurati parigini han voluto colpire quei ceti che, non sazi della guerra e delle sue tragiche conseguenze, vorrebbero precipitare la Francia in nuove avventure per l'insaziabile rapacità di ceti e di caste.

E ben fecero a rendere alla vita e alla libertà la piccola anarchica parigina, ma quali altre constatazioni oltre la nostra soddisfazione di partigiani, ci obbliga a fare spassionatamente la sentenza delle Assise della Senna che è catena logica delle altre di Francia e di Svizzera!

Che strana e beffarda apoteosi della più barocca concezione stirneriana!

Che inizio sicuro della decadenza di una società che non ha più fiducia in sé stessa e dove ogni uomo si erige solo, unico, all'infuori ed al disopra dei suoi simili, in nome della sua fede a farsi giudice e giustiziere!

E Villain in nome della Patria uccide l'uomo più grande che la Patria Francese

avesse avuto: Giovanni Jaurès. E viene assolto!

E Conrad in nome degli interessi offesi e calpestati dalle necessità di una grande rivoluzione uccide un ambasciatore del nuovo regime: Worowski. E viene assolto.

E Germana Berton in nome della folla dei sopperenti e degli schiavi uccide uno dei capi dell'esercito nemico. E viene assolto!

Dunque non esiste più la Giustizia se ognuno arroga a sé il diritto di giudicare e di punire e dopo compiuta la sentenza — anche se questa è costata la vita ad un uomo — i Giudici assolvono perchè il singolo aveva ben giudicato.

E' l'inizio della fine questa sfiducia della stessa borghesia verso i suoi organi più delicati o è l'inizio di una nuova era di lotte più feroci dove solo il diritto del prepotente, dell'individuo, del signore e padrone, avrà ragione sul giusto, sull'onesto, sul vero?

Ma...

Intanto diciamo ben forte che tuttocid non è socialismo. Anzi è del bietto e autentico anti-socialismo. Per noi la collettività è al disopra dell'individuo, che non può essere che un atomo vibrante di tutto un agglomerato di altri atomi vibranti in una grande febbre di progresso, di verità e di vita. E per noi la violenza non può essere mai individuale, ma la necessità inevitabile di una collettività nello sforzo supremo della propria liberazione.

NOI.

Agli abbonati dell'Avanti

Abbiamo inviato questo nostro numero ad una parte degli abbonati dell'Avanti!, perchè nel rammentar loro la nostra esistenza, si ricordino di aggiungere lire cinque alle cinquanta dell'Avanti! abbonando così anche le proprie compagne al giornale delle donne socialiste.

Storia nostra

Lo vuole una vecchia e cara consuetudine.

E il cuore, amareggiato per le troppe disillusioni, sente prepotente il bisogno di credere nel vecchio adagio: anno nuovo, vita nuova.

E di augurarsi e di augurare ai cuori fratelli: buon anno.

L'amico della stampa socialista, costretto a celarsi dietro il poco comodo e poco piacevole paravento di un qualunque pseudonimo non può rassegnarsi al silenzio. L'anno che sorge stendendo un manto pietoso sulle vergogne di cui si è macchiato quello che tramonta vuole che l'alba del millenovecentoventiquattro trovi ciascuno fermo al proprio posto, fedele ciascuno al proprio compito.

E avanti.

Anche se l'anno che incomincia dovrà esser degno emulo di quello che finisce. Anche se l'avvenire ci chiede altri martiri, altri sacrifici, altre ore di terrore e di angoscia.

Historia magistra vitae.

Cinquant'anni or sono, il primo gennaio 1874, Andea Costa dettava il programma dell'Internazionale Italiana sul primo numero del «Bollettino Rivoluzionario», concludendo: «Contro i privilegiati noi andremo eccitando continuamente l'odio del popolo; li combatteremo nella Chiesa, nello Stato, nel Comune, nella famiglia; perseguitati, percossi, mutilati, risorgeremo e se un giorno potremo uscire laceri ed affamati dalle capanne, dai tuguri, dalle ruine, dai chiassuoli senz'aria alla chiara luce del sole faremo che della presente società non rimanga pietra su pietra, rovesciando questo mondo che ci schiaccia, distruggendo questa società che ci rinnega, vendicando tutte le onte, gli insulti, le ogomnie, le abiezioni che soffrimmo e soffriamo».

Pochi mesi dopo doveva scoppiare l'insurrezione popolare preparata da Bakunin: la Romagna e la Toscana, la Calabria e la Sicilia erano pronte a sollevarsi in nome dell'Internazionale italiana, che contava allora ben trentamila affigliati.

Il Governo però riuscì ad intuire che qualche cosa si stava preparando ai suoi danni ed i primi giorni dell'agosto fece arrestare gli uomini più influenti, fra i quali Andrea Costa e Silvagni; non pago degli arresti emanò un decreto con cui dichiarava sciolte tutte le Sezioni aderenti all'Internazionale.

Ma — come scrisse il compianto professore Angiolini — anche dispersi, arrestati, perseguitati in ogni maniera gli internazionalisti non si arresero e appena liberi furono subito all'opera per riorganizzarsi, per rafforzare il Partito, per preparare nuove sommosse in nome della rivoluzione sociale.

Più tardi: trenta anni or sono, il primo gennaio 1894, i socialisti della Sicilia inauguravano l'anno nuovo con la pubblicazione di un giornale quotidiano «Il Siciliano», sul cui primo numero indirizzavano una lettera al generale Morra, nella quale descrivevano le condizioni miserevoli dell'Isola.

Scoppiata in seguito a tali dolorose condizioni la rivolta del popolo, il Governo di Crispi, a Parlamento chiuso, decretò lo stato di assedio in Sicilia e Lunigiana e dopo aver distribuito in poche settimane a 900 cittadini 42 secoli di reclusione, dopo aver colpito il Partito Socialista nei suoi soci più attivi col carcere, coll'esilio, col domicilio coatto, dopo aver fatto votare dalla Camera leggi eccezionali sulla stampa e sull'organizzazione, il 22 ottobre 1894, dichiarava sciolto anche il Partito.

Quel Partito che un anno prima della bieca reazione contava neanche trentamila proseliti e che un anno dopo i moti di Sicilia partecipava alle elezioni del maggio 1895 con ottanta mila voti socialisti.

Historia docete.

E la storia — scrisse il Giacchi — coi suoi avvenimenti precisi, col suo linguaggio inoppugnabile, ci ripete che il Socialismo è una forza politica, insopprimibile ed invincibile, a cui si appoggiano le classi lavoratrici per la loro fatale ed inevitabile ascensione.

E' troppo difficile e specialmente troppo azzardato il voler scrutare nell'avvenire attraverso i nubi della tempesta, che ora inferisce più che mai contro tutte le nostre conquiste; il voler intravedere fra i sinistri bagliori della reazione che infuria se l'anno che incominciamo sarà più o meno prodigo di tristi o lieti eventi.

Speriamo ancora, o gnora.

Ma non illudiamoci; non permettiamo che gli altri si illudano.

Avvezziamoci a guardare la nostra posizione attraverso le lenti della realtà; avvezziamoci a procedere attingendo insegnamenti e ammonimenti nella storia del passato.

Sono trascorsi 19 secoli dal giorno che sul Golgota veniva crocefisso il biondo figlio di Nazaret come ribelle allo Stato e alle sue leggi. Bagnata dal sangue del martire, grande ed ingenuo, nasceva in Oriente una fede nuova che, per la prima volta, additava agli uomini il vincolo di fratellanza e della solidarietà umana.

Con i più orribili supplizi Nerone credette di poter sopprimere il Cristianesimo, i cui seguaci furono arsi vivi e gettati in pasto alle belve.

E Nerone si illuse di aver raggiunto il suo scopo.

Ma alcuni secoli dopo il Cristianesimo trasformato in un orrido strumento di dominazione diventava padrone del mondo.

Con la Santa Inquisizione il clericalismo arde sui roghi e soffoca nelle prigioni 5 milioni di uomini, rei di libero pensare.

Ma anche il clericalismo, come Nerone, crede di aver uccisa l'idea e si illude. Perchè l'idea, dalle ceneri delle vittime torturate dal Santo Uffizio, si espande per il mondo in faville di ribellione.

Con le forze riunite della Francia e della Prussia si è schiacciata la Comune di Parigi: furono uccisi 40 mila cittadini; altrettanti vennero fatti prigionieri e morirono nelle carceri infette e nelle paludi della Caienna.

Ma l'allegria borghesia di Francia e d'altrove, che crede di aver annientato il socialismo, si illuse.

Perchè pochi mesi dopo il Socialismo rinascere in Parigi stessa e dimostrava al mondo che la bufera reazionaria può schiantare uomini e cose, ma non può radicare la fede nel trionfo del lavoro, nell'avvenire dell'umanità.

Nel 1874 il ministro Minghetti sciogliendo le Sezioni dell'Internazionale italiana aveva osato credere nella fine della lotta di classe.

Nel 1894 il ministro Crispi dichiarando sciolto il Partito Socialista aveva sperato di aver soppresso il Socialismo.

Nel 1924 il ministro delle camicie nere potrà proibire le nostre organizzazioni, potrà dichiarare sciolto il nostro Partito, potrà far votare leggi e decreti per abbavagliare la nostra stampa, ma non potrà riuscire a cancellare le pagine della nostra storia, che, scritte a caratteri indelebili di sangue e di lagrime, ci insegnano che gli uomini passano e tradiscono, che le Idee restano ed attendono dalle coscienze forti e serene la vittoria.

ELLECCI.

AI NOSTRI VECCHI ABBONATI

Si avvertono tutti i nostri vecchi abbonati che se entro la fine di gennaio non avranno rinnovato l'abbonamento sarà loro sospeso l'invio del giornale. Non manchi ognuno di fare il proprio dovere.

Se oggi in Italia ci sono meno denutriti, meno analfabeti, meno pellagrosi, se, insomma, la plebe-umanità sta per cedere il posto alla plebe-umanità, GRAN PARTE DEL MERITO SPETTA AL PARTITO SOCIALISTA, che è andato verso le moltitudini dolenti, impietrate nella loro secolare rassegnazione e ha dato loro una voce ed un'anima nuova.

2 aprile 1914.

MUSSOLINI.